**Quaresima 2018. Quinta settimana. Martedì 20 marzo.**

Il primo passo che dobbiamo fare per comprendere il senso del Riconciliazione con Dio è la scoperta della nostra condizione di fronte a lui.

Il problema riguarda tutte le donne e gli uomini, credenti e non credenti, perché la domanda di fondo è: Qual è il senso della condizione umana? La nostra condizione è segnata da una forte contraddizione tra grandezza e miseria, libertà e condizionamento, bontà e cattiveria, amore e odio.

In noi coesistono l’acume dell’intelligenza e la sua finitezza, la forza della libertà e la pigrizia della fuga da essa, una forte tensione per il bene degli altri e l’attrazione fatale verso il proprio egoismo.

Sappiamo ben come siamo fatti e spesso passiamo dall’esaltazione più euforica alla depressione più triste. Con tutta evidenza noi siamo esseri finiti: è finito il corpo che porta in sé il pungiglione della morte e del dolore, è finita l’intelligenza che può essere schiava dell’interesse e limitata nella comprensione, è finita la libertà che è condizionata in mille modi.

Eppure sentiamo di essere, in qualche modo, infiniti: vorremmo che non ci fossero limiti né all’intelligenza, né all’amore, né alla libertà. Anzi la vita stessa sovente ci appare come la lotta entusiasmante per il superamento del limite.

Sono vere entrambe le cose: miseria e grandezza. Questo rende la vita bella e insieme drammatica.

Ben lo descrive S.Paolo con tratti di assoluto realismo: *‘Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?’* (Rom.7 15-24)

Nei modi più diversi la storia degli esseri umani ci consegna questo grido. I credenti sono coloro che a questo grido rispondono come Paolo: *‘Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato’ (Rom.7,25).*

La risposta di Paolo dice che è la Grazia e soccorrere l’uomo mentre si dibatte nel suo eterno dilemma, sospeso sull’abisso della libertà che si coglie come possibilità di scelta e insieme come scelta obbligata perché anche non scegliere è una scelta.

I credenti accolgono quello che dice Paolo: solo la Grazia potrà liberare la libertà e compiere, alla fine, la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte, dell’amore sull’odio, della luce sul buio.

Il credente fonda la sua fede sulla promessa che Dio gli ha fatto di non abbandonarlo al suo destino contraddittorio. Questa promessa è la bella notizia (Vangelo) che porta gioia e speranza.

Ma la costatazione della nostra condizione di fronte a Dio ci porta necessariamente a considerare l’amore di Dio come misericordia e perdono. Se Dio ‘continua’ ad amare l’uomo che versa in tale condizione, il suo amore prende sempre il nome di perdono.

Perdono è il nome di Dio e la sua promessa di accogliere ogni essere umano nel suo abbraccio fa sì che la sua misericordia è sempre più grande del più grande peccato. Dio ‘fa sempre di più’ di quello che possiamo fare noi, altrimenti che Dio sarebbe?

Il nome di Dio è perdono e il nome dell’uomo è ‘peccatore’, cioè un debitore insolvente che, per quanto faccia, non può restituire ‘il debito’. A prima vista una tale condizione sembra pesante e quasi ingiusta; certamente punitiva nei confronti dell’uomo che si presenta sempre come peccatore. Sarebbe davvero così se la logica della vita di Dio non fosse dominata dall’amore incondizionato. Il peccatore che, pentito, riceve il perdono non si sente umiliato e rancoroso nei confronti di Dio perché scopre che Dio sta dalla sua parte e gli permette di essere finalmente umano più di qualsiasi altra promessa, pur buona, che egli incontra in se stesso e negli altri. Il primo compito del cristiano è ‘recuperare’ una giusta immagine di Dio. Abbiamo tante incrostazioni, paure, visioni false e parziali. Convertirsi al Vangelo di Gesù e quindi a Dio che è suo Padre, è il passo indispensabile per poter cominciare a capire qualcosa della smisurata bellezza della Riconciliazione.